

MARZOT

La cultura del riciclo e le aporie del Piano

The Recycle's heritage and the Plan's aporias

Nicola Marzot





Tutto può essere riciclato, tranne il Piano.
Riattualizzare l'eredità di Manfredo Tafuri ci può aiutare
a capire le ragioni profonde di questa imbarazzante aporia

Everything can be recycled except the Plan.
To reflect on Manfredo Tafuri's heritage can help to understand
the deep causes of this embarrassing aporia

La cattiva coscienza degli architetti ha ingiustificatamente dimenticato le parole con le quali in *Progetto e Utopia* (1973) il giovane Manfredo Tafuri, a conclusione di un acceso confronto disciplinare, culminato nel sessantotto italiano, argomenta con rara lucidità le ragioni politiche del sopravvenuto divorzio tra Architettura e Piano nella cultura occidentale. Le origini del fenomeno vengono chiaramente rintracciate in quella scelta, senza precedenti, a favore di una razionalità "assoluta", estesa ad ogni campo del sapere, inizialmente operata dai *Maître à penser* illuministi in esplicito antagonismo ai valori promossi dall'*Ancien Régime*, e al relativo carattere di convenzionalità, ben presto tradottasi in una strategica misura preventiva tesa a scongiurare l'insorgenza di ulteriori affliti rivoluzionari e la possibile richiesta di partecipazione a nuove espressioni di potere. Una pesante ipoteca viene in tal modo a gravare sulle generazioni future, di fatto private della possibilità di rivendicare una responsabilità diretta nella costruzione dialettica della Storia, di cui si decreta drammaticamente la fine senza dichiararne responsabilmente il soggetto, nascosto dietro lo specchio rassicurante di una supposta oggettiva "naturalità". Se la città americana del XVIII e XIX secolo eredita dal laboratorio europeo l'esplicita antinomia tra orditura urbana e trama edilizia, dove la prima dà forma imperitura, nell'indifferenza della maglia reticolare, ai principi non negoziabili fondanti le neo istituzioni democratiche e la seconda esprime compiutamente l'inalienabile vitalità del liberalismo imprenditoriale del nuovo continente, è con il Piano Razionale del capitalismo industriale maturo che, secondo Tafuri, l'urbanistica

La "civitas" materana è l'espressione operante della capacità degli uomini di attivare la memoria, selezionando e combinando i materiali ereditati dal passato, una volta privati del corrispondente ruolo sociale-storico e ridotti a "materia inerte", finalizzandone l'uso alla progettazione e costruzione di nuovi mondi possibili. Il Piano inibisce questa possibilità in quanto essa contraddice il suo fondamento, basato sulla certezza della conoscenza e non sull'imprevedibilità dell'ignoto, che solo la sperimentazione creativa consente, promuove e riverbera, acquisendo progressivamente coscienza riflessa della propria volontà come nuova regola da custodire saggiamente e applicare (nella pagina accanto)

Matera's "civitas" is the working expression of the human being's capability to activate the memory, by selecting and combining the findings inherited from the past, once they have been deprived of the corresponding roles and related values, finally reduced to an "inert matter" state, finalizing its use to create new possible worlds. The Plane inhibits this possibility, since it contradicts its foundations, based on the certainties of the knowledge and not on the unpredictability of the unexpected. The latter is the sublime product the creative experimentation enables, promotes and even reverberates, progressively acquiring a reflective awareness of its own will as the new rule to wisely safeguard and apply (on the previous page)

rivendica definitivamente il ruolo di governo totalizzante del territorio e della relativa trasformazione. Le sue premesse ideologiche, fondate su quell'inedita forma di razionalità evocata in premessa, non le permettono tuttavia di esercitare una compiuta funzione civilizzatrice, esasperando una frattura insanabile tra vita e forma che rimane a tutt'oggi ancora irrisolta. Infatti, se l'innovazione tecnologica ed il cambiamento degli stili di vita consentono al processo edilizio un aggiornamento continuo dei prodotti architettonici, senza che ciò comporti una diversa idea di città, la cui formulazione è oramai delegata al Piano, i presupposti legittimanti quest'ultimo non ne consentono paradossalmente la dismissione e il relativo superamento, anche parziale. A partire dall'Illuminismo, il concetto di crisi non risulta pertanto più virtuosamente applicabile alla forma della città in quanto essa, alienata dal controllo diretto della trasformazione socio-politico-economica, e dei relativi protagonisti, a favore della supposta imparzialità e neutralità del Piano, pare condannata a sopravvivere a se stessa in ragione della inesauribile razionalità che il regime di salvaguardia, introdotto dalla prassi urbanistica a propria tutela, garantisce a oltranza, raggiungendo un livello di astrazione dagli specifici condizionamenti storico-sociali che non trova precedenti nel pensiero occidentale. Di fronte a tale aporia, ancora testimoniata nel tempo presente, la cultura disciplinare ha assunto orientamenti singolarmente divergenti. Al professionismo architettonico, che opera acriticamente all'interno della dissociazione esistente tra oggetto e città senza domandarsi chi sia il soggetto della norma, si contrappone un atteggiamento elitistico che, rifuggendo ogni compromissione con la dimensione economica, rivendica l'autonomia della disciplina quale antidoto al potere impersonale del Piano, che della deriva speculativa della prima è ritenuto complice enigmatico. I due atteggiamenti sono tuttavia espressione di un comune fraintendimento, derivata seconda dell'"assolutismo razionale", che non riconosce il ruolo costituente della sperimentazione esercitata sul patrimonio esistente quale principio inalienabile di auto-legittimazione del progetto urbano e delle

In *Progetto e Utopia* (1973) Manfredo Tafuri draws to a lucid conclusion the harsh discussion occurred in Italy since the mid of the '50s, and culminated with the '68 revolution, about the divorce between Architecture and the Plan. Since its subject matter is still crucial to understand the contemporary condition of the design practice under a persistent period of crisis and scarcity, and architects have unduly forgotten it, this text is an attempt to activate memory to rescue back the most inspiring arguments of the book. Tafuri rediscovered the political origin of the phenomenon within the Enlightenment period, specifically in the decision to ground the bourgeois society values in an unprecedented "absolute rationality". The French *Maître à penser* intended in such a way to get rid of the *Ancien Régime's* authority and primacy of History, upon which the old

world was conventionally based, but that choice consciously and perversely aimed at a deeper level to prevent that others could for the time being achieve the same social transformation which happened during the Revolutionary period, subverting the newly established order and expressions of control. From that moment onward, this decision acted as an unbearable hypothec on the destiny of all the future generations claiming a role and the related power within the dialectic of History, of which the Enlightenment decreed and declared the dramatic end. According to Tafuri, the American city, during the XVIII and XIX centuries brought to its extreme consequences the antinomy between the Architecture and the Plan. While the latter was embodying the not negotiable principles upon which the

New World's democracy was grounded, inspired by the idea of a "rational absoluteness" prompted by the French Philosophers, the former was promoting the inviolable freedom upon which the idea of the bourgeois mercantile liberalism was based. The two aspects were reciprocally disconnected in such a way that they could not even more interfere with each other. Abbé Laugier's "tumult within the ensemble", expressing the search for a new project of the city, was therefore subtly interpreted and translated by the American pragmatism into the urban soil. This dramatic gap was even more emphasized by the Rational Plan of the mature industrial capitalism all over the western world and still persists in the contemporary situation. Additionally, this led not to profit at all from the condition of crisis which is inherent to any process of civilization as its "unconscious" propellant.

forze che concorrono al suo cambiamento, a cui la scrittura delle regole dovrebbe risultare subordinata nella gestione del buon governo. La città pre-illuminista si è infatti data una forma nel tempo attraverso una continua pratica di adattamento "inconscio" dell'esistente che, una volta esaurito il proprio ruolo e dismessi i relativi valori fondanti, si è reso disponibile alla trasformazione come "materia inerte" da riciclare, che diventa atteggiamento cosciente solo a conclusione di un lento processo di maturazione per prove ed errori. Ciò ha sempre comportato una temporanea quanto inevitabile sospensione, la *stasis* greca, delle forme di razionalità "comune" faticosamente conquistate, ovvero consapevolmente riconducibili a valori storicamente condivisi, quale prerequisito necessario al raggiungimento di nuove espressioni di partecipazione attiva, capaci di rinnovare le forme di razionalità sacrificate nella fase precedente, restituendole ad un diverso livello di coscienza politica in quella successiva. La condizione del tempo presente conferma tuttavia le resistenze del Piano, in quanto strumento ancora legittimato da principi di razionalità "assoluta", nel riconoscere all'architettura la funzione di processo *in itinere*, per sua natura tentativo e non prevedibile, per la messa a punto di un nuovo progetto di società futura. Solo dalla rimozione di tale aporia potrà nascere una nuova cultura delle città, ma il cambiamento deve partire dal nostro modo di pensare, sostituendo ad una logica operante per categorie opposte, propria della razionalità in pieno esercizio, inedite quanto fertili relazioni di complementarità, emergenti problematicamente durante ogni fase di crisi.

Nicola Marzot

Architetto in Bologna, Docente di Progettazione architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara · Architect in Bologna, Professor of Architectural and Urban Design, Department of Architecture, University of Ferrara
nicola.marzot@unife.it

In fact while the building process continued to update the architectural product at a socio-economical level without affecting the project of the city, which was totally advocated by the Plan, this could not be dismissed and superseded, even partially, to host the unexpected, due to its grounding principles based on an "absolute rationality", deprived of any control by the driving forces still acting at the building level. Even more, the Plan is programmatically resisting any attempt promoted by the architecture to let possible an experimenting process in the light of guaranteeing the construction of new worlds. Facing this embarrassing condition, the architects are still behaving according to two apparently contrasting perspectives. The professionals are acting disregarding any critical position about who the subject of the law is, and therefore responsible for

its inception, construction and application; the elitist intellectuals refuse to tackle the social-economical level and refuge themselves within the autonomy of the discipline, blaming the Plan to accomplish the speculation. However these two positions flourish from the same misunderstanding: to consider the Architecture and the Plan as separate subject matters acting at different levels of complexity, the building and the urban one, the former under the control of specific social and economic interests and the latter under the supervision of the political and cultural perspective. This was not the case prior to the Enlightenment revolution. In fact the form of the city was nurturing itself through a continuous process of recycling the remains inherited from the past, once they have been deprived of their originating role and

related values, activated by the use of memory, to project and construct new possible worlds. This necessarily implied the temporary suspension of an existing "conventional rationality", expressed by the Greek term *stasis*, in favour of an unpredictable process of architectural experimentation, to find out a new level of rationality. The preservation of an "absolute rationality", independent from any subjective responsibility, deprives the human being of the above mentioned possibility, because he does not have any experience of the crisis. This is the ultimate aporia of the Plan. To face it, however, we have first of all to free ourselves from the inherited thinking habits, still based on those oppositions pertinent to the rationality in action and not on the complementary relations solely existing under periods of impressive turmoil like the one we are still experiencing.